229

ALL'

AUGUSTO IMENEO

DEL

MAGNO NAPOLEONE

CON

MARIA LUIGIA

D'AUSTRIA

OMAGGIO POETICO

DI VARJ AUTORI.



VENEZIA
1810
TIPOGRAFIA G. B. VITARELLI E FIGLI.

Digitized by Google

230

Digitized by Google

INDICE.

DI JACOPO BORTOLAN

SONETTO.

Dopo i prodigi de l'invitta mente,
Poichè per le possenti ire vedeste
Andar più regïon squallide e meste,
E palpitar l'attonito occidente,

D'auree venture al folgorar repente
Nuova le genti maraviglia investe,
Come il gran cor piegasse a la celeste
Opra d'amore, e ne venisse ardente.

Ma ve' dove l'Eroe lo sguardo affisse;
L' alma di Giuno maëstade è quella
De l'Afrodisia Dea col bel sorriso.

Tale il Fato ordinò, ch' alto apparisse
E la Pace del mondo, e la novella
Gloria del GRANDE in un medesmo viso.

DI GIANNI

ROMANO

SONETTO.

La testa sollevò da l'oceàno
Proteo indovino, ed a la Senna disse;
I' son colui che al Pellegrin trojano
Amare nozze in alto suon predisse;

Che ben vid'io come, invocato in vano,
Da la greca Beltate Imen fuggisse,
E come Aletto con la face in mano
Il frigio legno pronuba seguisse.

Ma or veggo Imene che in Olimpo scuòte
Sì eccelsa fiamma, che il fulgor giocondo
Brillar fa tutte le celesti ruote,

E d'amaraco cinta il capo biondo
La più bella de l'Istro al Magno in dote
Recar la pace che rinnova il Mondo.

{III}

DEL CAVALIER VINCENZO MONTI

INNO

LA IEROGAMIA DI CRETA.

Suonò d'alti nitriti
E d'immenso fragor di trascorrenti
Ruote l'Olimpo, il dì che su lucenti
Cocchi, di Gnosso ai liti
Scendean gli Eterni a celebrar le nuove
Tede solenni dell'Egioco Giove.

Su le balze dittee,
Che prime udir de' suoi vagiti il suono,
Gli avean sublime stabilito il trono
Due magnanime Dee,
La danzante Vittoria, e la seguace
De' bei trionfi generosa Pace.

Sovra base di forte
Adamante il fatal trono sorgea,
E scritte al sommo queste note avea:
IL VALOR, NON LA SORTE.
Auro incorrotto, d'artificio miro
Effigïato ne corrusca il giro.

Scolpito eravi il cielo
 Dal civile furor salvo de' fieri
 Nati d'Urano, e dei Terrestri alteri,
 A cui di Bronte il telo
 Caro in Flegra costar fe' il rio consiglio
 D'aver tentato di Saturno il figlio.

Dal capo eterno e santo
 Vedi altrove d'invitte armi vestita
 Balzar Minerva, e collocarsi ardita
 Al suo gran padre accanto,
 Ed apprestargli il carro e la tremenda
 Egida e l'ira nella pugna orrenda.

Grave d'igniti strali
 L'adunco artiglio, l'Aquila superba
 Batte tra il fumo della mischia acerba
 L'ampie vele de l'ali,
 E s'allegra al fragor che su Tifeo
 Fan cadendo travolti Ossa e Pangeo.

Del Nume in altro lato
 Sculte son l'opre di bontà; le sante
 Leggi invïate su la terra, e quante
 Fanno il mortal beato
 Arti leggiadre, e le dal vulgo escluse,
 De' bei fatti custodi, Olimpie Muse.

{ V }

È di novella luce
Cinto, e protetto de' Re giusti il soglio,
E de' superbi fiaccato l'orgoglio:
Perocchè Padre e Duce
De Regi è Giove, e Giudice severo
Non che l'opre, ne libra anche il pensiero.

Su l'aureo trono assiso
L'alto Dio salutò sposa e reina
L'augusta Giuno; e uscia da la divina
Maestade un sorriso
Che vita era del mondo, e fea d'amore
Fremer natura, e de' Celesti il cuore.

Poneangli l'Ore ancelle
Sul nero ambrosio crin la dodonea
Fronda vocale; e la ridente Igea,
Cui del braccio le belle
Nevi odorose il sacro serpe aggira,
L'eterna in fronte gioventù gli spira.

Veneranda consorte
Del maggior de gli Dei, grande e felice
De' possenti Immortali imperatrice,
Di sua beata sórte
Esulta Giuno. Amor, che le favella
Cheto a l'orecchio, la rendea più bella.

Digitized by Google

Le die' Ciprigna il cinto;
Le Grazie il velo del pudor; la dolce
Lingua che l'alme persuade e molce
Il signor de l'avvinto
Doppio serpe allo scettro; e la sagace
Minerva la virtù che vede e tace.

Nè de le Muse il canto
Tacque; chè gioja non è mai compiuta
Ove la voce de le Muse è muta.
E l'alma Temi intanto
Dir contenta parea: se qui si gode,
Se la terra è felice, è mia la lode.

Ma qual sul vasto Egeo
Nube s'innalza, che di negro il copre?
L'alto del mondo Correttor, fra l'opre
Del celeste Imeneo,
La folgore posò; ma del triforme
Telo tremendo la virtù non dorme.

Su l'erta Ida il rovente
Stral deposto mettea fumo e faville.
Spumava offeso da le sue scintille
Il Tritonio torrente;
E l'Oasse e il Teron, remoti invano,
Sentian l'urne bollir sotto la mano.

{ VII }

Del doppio mar, commosse
Senza vento, muggian l'onde atterrite,
Ed a Nettuno fra le man smarrite
Il tridente si scosse.
Se d'amor gli ozj il gran Tonante obblia
Se il fulmin torna ad impugnar, che fia?

Di Giove alma nudrice,
Panacrid'ape, un sol de' favi, ond' ebbe
Il Re del cielo per te cibo e crebbe,
Dalla dittea pendice
Su miei carmi deh! reca, onde diletto
N'abbia il mio SIRE, che di Giove ha il petto.

Digitized by Google

DI PAOLO BERNARDI.

SCIOLTI.

Inni alteri guidando e bianchi augurj
Co la vittoria a manca, e Imene a destra
Non esci ancor, non comparisci in cielo,
Giorno invocato, e al comun plauso sacro?
Sorgi gran Dì, sfida le sfere al corso;
Versa la luce da corusche rote,
Che ristorando abbelli l'universo,
E in cifre d'aurei raggi incida i Nomi
D'alma Coppia, che i gran litigi sgombra.
L'eterno Amor che per l'ingente mole
Di tutte cose penetrando, imparte
E vita e moto e senso e intendimento,
E il Dio fecondo da l'accesa face
Custode altero de gli aviti Imperi,
Che accoppia insieme l'Aquile regine,
Fideranno al valor del Franco Eroe
Giunto a la Dea de l'Istro, in cui s'accoglie
Tra ciglio e ciglio lo splendor de gli Avi
L'intesta in Cielo mistica catena,
Cui stanno appesi i fortunati eventi.
Tutto ancor chiuso entro l'etnea lorica
Trattando invitto la fulminea spada

{ IX }

Volgea in mente pensieri d'onorata
Pace perenne, e d'amistà co' regi,
Che fan l'Eroe più grande, e fan più bella
La ragion de la pubblica difesa.
Or non qual pria sul carro di Gradivo
Le pugnaci falangi incita e infiamma
A muover campo, e a battagliar tra forti;
Ma d'ulivo pacifico ricinto
Il raro a questa età fulgido evento
Scolpito dai Celesti in adamante
Matura, e di comun gioja corona
Per dar la calma a l'agitato mondo.
Squarcia l'ammanto de l'opaca notte
Le lucid'aure per l'olimpo stendi,
Candido giorno. A te davante gli anni,
Piegate l'ale con dimessa fronte,
Su l'intero di loro ordin futuro
Ti daran potestà. Di te ministre
Brillin l'ore sorelle auspici e duci
D'auree venture; al dolce magistero
Del mirto idalio, e del palladio ulivo
Attorti insieme, e per l'aere sonante
Lieti in spiegar le verdeggianti frondi,
Dopo tant'anni il duol temprando Esperia
Vedrà su l'orme de gli augusti Sposi
Securamente passeggiar gli augurii,
E scender per la queta aura tranquilla
La gioja figlia de l'eterna Pace,

Google

Non più d' un velo avvolta, o con veloce
Piede i suoi doni avara dispensando,
Ma sotto forme manifeste e nuove
Il piè fermar, compir gl' Itali voti
E indur su l' alme d' ogni mal l' obbio.
Amore che inspirò sì divo affetto
Compiè i disegni del celeste regno;
Amor che fabro fu d' opra sì bella,
I memorandi suoi trionfi, e i vanti
Tutti, maggior di se medesmo vinse,
E a gli Sposi svelò del ceppo augusto
I futuri germogli, e ne le stelle
Volò a trovar de la più vaga idea
L' alma gentile, che di fral vestita
L' alta speranza de l' Europa adempia.

{ XI }

DI N. N.

SONETTO.

L' alto Campion, che dove il ferro strinse
Lasciò la terra al suo passar vermiglia,
Che ad un girar di minacciose ciglia
Ruppe schiere, arse rocche, e mostri estinse;

Poichè su l'Istro il fulmine sospinse
Del tremendo suo sdegno, (oh meraviglia!)
In Te, d'augusto ceppo augusta Figlia,
Il nemico trovò, che primo il vinse.

Mente regal degnissima d'impero,
Celeste leggiadria, soavi accenti
Quell'armi fur, che trïonfar ti fero.

Or chi avrà 'l primo, e chi l'allor secondo?
S'egli domò col suo valor le genti,
Tu in Lui vincesti il vincitor del Mondo.

Digitized by Google

DEL RAINATI

DI CASTELFRANCO

SONETTO.

Cingetemi d'allori: Assirj nardi
Arabi incensi in olocasto ardete,
E Templi e Altari e Simulacri ergete,
Al Nume domator de' più gagliardi.

È questo l'arco e questi sono i dardi,
Per cui giorni di pace omai trarrete:
Ecco sul campo, ove le palme ei miete,
Il nuovo Marte sotto a' miei stendardi.

Così additando al Franco Sir congiunta
L'Alma Diva de l'Istro, Amor dicea
Con fasto alzando del suo stral la punta;

E delle vinte e vincitrici schiere
Accatastate sotto i piè premea
Spade, scudi, elmi, usberghi, aste e bandiere.

{ XIII }

DI JACOPO MONICO

ODE.

Mentre fremea di guerra orrido nembo
Su gli Alemanni campi,
E d'armi, e di guerrier gravido il grembo
Mormorando rompea l'Istro gl'inciampi,
Scossa de l'armi al tuono
Prostrossi Europa de l'Eterno al trono.

Rugiadose le guance avea di pianto,
E con alti sospiri,
Padre del cielo, incominciò, che quanto
L'orbe racchiude, ad un sol guardo miri,
Vedi quante raduna
Sciagure a' danni miei l'empia fortuna.

Del mio sangue, Signor, vedi che asperso
Ancor fuma il terreno,
E nuovo sangue in mezzo a l'armi io verso,
Ampie mi vedi rosseggiar nel seno
Le cicatrici antiche,
E me l'aprono ancor spade nemiche.

Digitized by Google

{ XIV }

Dunque eterni saran gli umani sdegni?
E fra stragi, e ruine
Andran sossopra le provincie, e i regni?
Quando tra figli miei fia ch'aggian fine
Tanti litigi? e quando
Si chiuderà nella vagina il brando?

Assai fra lor col senno, e con la mano
Fer magnanime prove
Quinci il Franco Signor quindi il Germano.
Volgano alfine, ah volgan l'armi altrove,
E ad altro uso più degno
Serbino il ferro, e il generoso sdegno.

Se tal valor da comun nodo è stretto,
Chi fia, che il furibondo
Acciar più vibri a lacerarmi il petto?
S'armi l'Africa, l'Asia e il nuovo mondo,
Faccia lo sforzo estremo
Contro me l'universo, io più nol temo.

Vedrò allor fatto per paura esangue
Impallidir le gote
Chi ber desia delle mie vene il sangue;
Ed ambe a paro in regïon remote
L'Aquile vincitrici
L'ali spiegar con fortunati auspici.

Digitized by Google

{ XV }

Nè sì duro sentier, nè mar sì vasto,
Nè sì munito vallo
Sarà che opponga a lor virtù contrasto;
Ed il Normanno, e l'Ungaro cavallo
Empiran di nitriti
Del Lusitano, e del mar Caspio i liti.

Del Franco Eroe si spingerà su l'orme
Quel valor generoso,
Che negl' Itali petti or più non dorme,
Avrà la terra universal riposo,
E barbarici arnesi
Fiano in trïonfo a' tuoi delubri appesi.

Tacque, e d'atra caligine, e di lampi,
E di fumo, e di tuoni
S' ingombrar de le sfere i vasti campi;
Scossi ne fur sui luminosi troni
Gl' Immortali, e scommesso
Del ciel parve crollar l'ampio convesso.

Ma nuova scena a quell'orror succede;
Alto silenzio e calma
La fortunata regïon possede;
L'aer si squarcia tenebroso, e un alma
Luce, che al sol fa scorno,
Più sfavillante vi rimena il giorno.

{ XVI }

Da quel divo fulgor scorre veloce
Per lucido vïaggio
Lampo che guizza, e si converte in voce.
Alzati, rompe in questi accenti il raggio,
Alzati, Europa, e spera:
S'appressa il dì, che alti presagi avvera.

Come qui da le tenebre vedesti
Folgorar nuovi rai,
E gioirne le volte ampie celesti;
Così la guerra orribile vedrai,
Che sul Danubio or freme,
Farsi di pace fortunato seme.

Regal Donzella de l'Austriaca Gente
Scesa dal sangue puro,
E Sposa al Franco Regnator possente
Fia tra lor d'amistà pegno securo.
Cadrà cadrà il nemico,
Che tal sorte t'invidia: Io son che il dico.

Rasserenossi a que' divini accenti
D' Europa l'Orizzonte,
E attoniti da l'urna e sorridenti
Il Po, l'Istro, la Senna alzar la fronte;
Ma fra l'onde commosse
Il tridentato Enosigeo si scosse.

{XVII}

DI ANGELO DALMISTRO

SONETTO.

E al pio Trojano, e di Filippo al Figlio,
Poi che ne' campi fulminar di Marte,
Piacque un virgineo sen, piacque di sparte
Chiome una ciocca sul confin del ciglio.

E pender da gentil labbro vermiglio
Fur visti, e a quel dolcior, che Imen comparte,
L'elmo, e il brando fatal posti 'n disparte,
Con più mite anelar senso e consiglio.

Ardon pel Grande or d' Imeneo le tede
Tra 'l comun voto dell' Europa ligia;
E il Terrore del mondo ad Amor cede.

E quanto di que' duo la possa vana
Fora rincontro a LUI, tanto LUIGIA
Di Lavinia è più bella, e di Rossana.

2

{XVIII}

DI GUECELLO TEMPESTA

SONETTO.

Dimmi, dovesti di nuov'arco armarte,
E d' usbergo coprir le membra ignude,
Amor, e nuove a la celeste incude
Batter saette con insolit' arte?

O chiamar i Celesti ad ajutarte,
E di tue frodi usar più scaltre e crude,
Pugnando contro Quel che in se racchiude
Di Palla il senno ed il valor di Marte?

Oppur consentimento è di destino
Che per te debba da le antiche offese
Andar sicuro l'almo suol Latino?

Ma nò: t'intendo, Amor; quell'arco stesso
Strignesti che più grande in ciel ti rese
Quand'hai de' Numi il genitor sommesso.

Digitized by Google

{ XIX }

DI GIACOMO ANTONIO VIANELLI

CANZONE.

I.

Dorme ne gli ozj de la molle reggia
L'Eroe tant'anni folgore di guerra?
L'inimico furore alto passeggia
Su i morti corpi, e su la vinta terra.
Che? non lo scuote il bellico tormento,
Nè de gli amati suoi figli il lamento?

II.

Forsennava così la turba sciocca,
Che non vedea de la gran mente il segno:
Spesse falangi, e ben munita rocca
Sono a l'impeto suo debol ritegno:
Scende dal soglio, sul destriero balza,
Si mostra in campo, e i fuggitivi incalza.

III.

Gonfio per neve liquefatta mugge
Il fier Danubio, e leva il doppio corno:
I lavori de l'arte abbatte, e strugge
Del soccorso la speme e del ritorno;
Pochi col prode avean fatto tragitto;
Che far potean ne l'inegual conflitto?

IV.

Come suol rabbïosa orsa, o liopardo
Sferrarsi contro le lanute torme,
Ognun si slancia intrepido e gagliardo,
Nè v'ha chi torca da la strage l'orme:
Largo sangue si versa, e troppo ahi tinge
Di mestizia l'allor colto in Esslinge.

V.

Venne tre volte a la terribil lutta,
Tornò tre volte vincitor dal campo,
E su la terra d'uman sangue brutta
Tre volte balenò di Pace il lampo,
Ma qual lampo poi rapida disparve,
E guerra più crudel quinci comparve.

VI.

Pur de' mortali il pianto, e i lunghi affanni
Movono il petto a la pietosa Diva,
E del biondo Imeneo sui rosei vanni
Scende de l'Istro non veduta in riva,
E ne' begli occhi di regal Donzella
L'arcana accende pronuba facella.

VII.

Da' gorghi suoi la bellicosa testa
Attonita la Senna alza ed osserva;
Ma deponendo alfin l'ira funesta
Sol la futura speme in volto serva,
E lo sguardo volgendo a quella face:
Ecco, grida, la santa opra di Pace.

Digitized by Google

VIII.

Portato da leggere aure seconde
Trasvola i monti così fausto grido,
Ed in eco festevole risponde,
Pace, Pace, ogni piaggia ed ogni lido:
E già secura l'Itala Reina
Consegna il brando a la fatal guaina.

Digitized by Google

{ XXII }

DI GAETANO FIACCHI

SONETTO.

Quando l'augusto nodo in ciel fu ordito,
Onde pace ebbe Ausonia, e avralla, (o spero)
Qnindi Europa tra poco e'l mondo intero,
Se ne sparse la gioja in ogni lito.

Poichè segnato da l'eterno dito
Scorgea ciascun del gemino emispero
Il felice destin sotto l'impero
Di chi l'alma ha d'Augusto, e'l cor di Tito.

Sol l'emula Albïon che'l fero petto
Di stragi e sangue ancor non avea pago
De la gioja comun sentia dispetto.

E a buon dritto il sentia: che il cor presago
Le appresentava il dì che dal cospetto
De la terra e del ciel sparlo Cartago.

Digitized by Google

{ XXIII }

DI GASPARE GHIRLANDA

CANZONE.

Poichè la notte orrenda,
Che un velo sovra noi fosco distese,
Squarciò le mute sue cupe tenebre,
E vien che alfin risplenda
Astro, che di pietà per noi s' accese,
Le stanche mie palpebre
Levo dal suolo, e su l' aonia lira
Tempro quel che la speme al cor m' inspira.

E voi che udiste il pianto,
Che de la Patria sul destino acerbo
Versai finor, piaggie solinghe e quete,
Poichè temprare alquanto
Posso l' acuto duol, che in petto io serbo,
Il fioco suon rendete,
Ch' ora nel vostro sen dal labbro elice
Cultore ignoto de l' ascrea pendice.[1]

Nè fia, che lieto io canti,
Che mugge ancor benchè lontano il nembo,
E ferme stan del suo furor le prove.
Lunga cagion di pianti
Resta a la Patria. Il suo squarciato grembo
Vivo sangue ancor piove;
E fra tanto dolor chi non sospira,
Ha cuor di sasso, o l'altrui mal non mira.

O de gli umani eventi
Arbitro Eterno! il tuo poter disveli
In quanto cape l'aura, il suolo, e l'onda;
Empi de' tuoi portenti
Il vano interminabile de' cieli:
Non move augel, non fronda,
Nè serpe striscia al piè d'alpe romita,
Che non abbia da Te principio, e vita.

Io mi ti prostro, e adoro
Le immutabili vie, per cui mi guidi;
Pietoso al par, quando ferisci, e doni
A' mali altrui ristoro;
Se poc' anzi intuonar di guerra i gridi,
E armate legïoni
Vidersi uscir d'Europa a danno in campo,
Sol balenò di tua giustizia un lampo

A gavazzar nel lezzo
  De' vizj infami, a folleggiar insano
  Derisor del tuo culto, e di tua possa
  Non nacque l'uom, nè prezzo
  Tal dessi a tua pietà; ma Tu con mano
  Di padre sferzi, e mossa
  Più da l'amor che da vendetta, stride
  La folgor tua d'intorno, e non uccide.

Surse de l'Istro in riva
  Fiero turbo, e le nere ali stendendo
  Parve in seno portar d'Europa il fato.
  Qual da vorago usciva,
  Fosca fiamma e fragor alto e tremendo:
  E in questo, ed in quel lato
  Il suon ripercotea con fier muggito
  L'Anglo, il Russo, l'Ispan, l'Odrisio lito.

Avvolta in nero ammanto
  Sui campi di Wagram mesta sedea
  Natura, e a Te, gran Dio, le man tremanti,
  E preghi nò, ma pianto
  Ne l'infando suo duol supplice ergea.
  Tu i vortici fumanti,
  E l'orrendo furor de la procella
  Mandasti a diradar Iride bella.

{ XXVI }

Un fremito soave
Scosse il creato; e su le candid' ali
Pace librata fè sereno il cielo.
E suonò voce, ch' ave,
Dicea, speme de' miseri mortali,
Ave Pace! il tuo velo
Copre l' infausta scena; e più gradita
Molce quella che spira aura di vita.

E ripeteano Pace,
La Senna, il Reno, il Pò, l' Elba, l' Ibero,
D' Elvezia i gioghi, e di Sarmazia i liti:
Sol minaccioso e audace
Scorrendo il Pardo l' un, l' altro Emisfero
Fieri mette a ruggiti.
E disfidar parea nel suo deliro
La possa de la Terra e de l' Empiro.

Ma scritto in adamante
Stà d' Europa il destin. Tu lo segnasti,
Gran Dio! nè cifra di tua man si toglie.
Già l' augurato istante
Segna il nodo, che in Ciel prima formasti.
Da le paterne soglie
Mosse LUISA, e de la Senna in riva
Ne' trepidanti cor la speme avviva.

{ XXVII }

Appese a' verdi allori
Stan l' armi de l' Eroe, che omai tranquillo
Tempra, posando a vagà Sposa in seno,
I bellicosi ardori.
Circondan l' Arti il tutelar vessillo,
E altere del suo freno
Van le Muse, e Sofia: lieta respira
Natura, e in Lui l' Uom de' portenti ammira.

Digitized by Google

{XXVIII}

PAR NÉPOMUCÈNE-LOUIS LEMERCIER

ODE A L'HYMEN

MISE EN MUSIQUE PAR CHÉRUBINI.

Descende cœlo, et dic, age, tibia
Regina longum, Calliope, melos.

Horace, ode IV, *livre* III.

O lyre, trop long-tems muette,
Qui dormis suspendue à des myrtes sacrés,
Lyre, reveille-toi ! seconde d'un poëte
Les chants par l'Hymen inspirés.
Père fécond de la nature,
Mille cœurs amoureux attendent tes leçons :
Tout rit, les cieux, les eaux, Zéphyr et la verdure,
A la plus belle des saisons.
Cédons aux flèches que nous lance
Amour, le dieu des dieux, Amour, le roi des rois !
Il embrase, il ravit .... Muse, sors du silence !
A ses feux ranimons nos voix.
Long-tems la discorde étrangère
T'effraya de l'horreur des combats renaissans :
Quel cygne put jamais, sous le coups du tonnerre,
Faire entendre des doux accens ?

Digitized by Google

{ XXIX }

DEL SIG. NEPOMUCENO LUIGI LEMERCIER

ODE AD IMENEO

VERSIONE DEL CAV. VINCENZO MONTI.

Descende Cœlo, et dic, age, tibia
Regina longum, Calliope, melos.
Orazio, ode IV, lib. III.

Dal sacro mirto, da cui dormi appesa,
Svegliati, o troppo taciturna lira.
Svegliati, d'Imeneo la teda è accesa:
L'inno accompagna, che Imeneo m'ispira.
Di Natura almo padre, innamorati
Apronsi tutti, se tu parli, i cuori:
Tutto a te ride, il ciel, le rive, i prati,
E l'aura che d'April scherza co' fiori:
D'Amor cediamo ai dardi. Egli signore
E de' Regi e de' Numi, empie di santo
Incendio i petti, e tutto vince Amore.
Ravviva, o Musa, al suo bel foco il canto.
Tremar di guerre redivive assai
L'orror ti fece e la discordia atroce.
Ah! qual cigno potea sciogliere giammai
Fra tuoni e lampi la gentil sua voce?

{ XXX }

J' ai vu, sur des débris assise,
Clio, gravant les faits en ses tables d' airain,
Elle-même pâlir de crainte et de surprise
Aux traits sanglans de son burin.
Elle consacre en ses annales
Les ligues de la haine, et ses folles erreurs,
Et tant de fausses paix, trèves non moins fatales
Que les belliqueuses fureurs.
Elle peint l' aigle, en ces tempêtes,
Qui, vengeant l' olivier menacé de perir,
Pour sauver de l' Etat les premières conquêtes,
Est forcé de tout conquérir.
Soudain Mnémosyne immortelle
De Clio, qu' elle aborde, interrompt les travaux:
„ N' attriste plus la terre: écoute, lui dit-elle,
„ Et transmêts des fastes nouveaux.
„ Cesse enfin, Muse de l' histoire,
„ De noircir tes tableaux de lugubres couleurs,
„ Quand de l' Humanité, si chere à ta memoire,
„ Un dieu répare les malheurs.
„ Ce dieu, c' est le tendre Hyménée,
„ Paré des attributs de Flore et du printems!
„ Et la paix, cette fois par sa main ramenée,
„ Sourit à des jours éclatans.
„ Ce que n' ont pu Mars et Minerve
„ Par ces coups étonnans qui t' ont fait tressaillir,
„ Hymen, Hymen propice aux Germains qu' il conserve,
„ Sans armes saura l' accomplir.

{ XXXI }

Clio su ruine assisa i forti fatti
Vidi in bronzo scolpir ; vidi , portento !
Suo stil dar sangue , e lei sospesi i tratti ,
Di stupor scolorarsi e di spavento .
Le congiure de l'odio e i suoi deliri ,
E le funeste al par de l'empia guerra
Bugiarde paci consecrar la miri
Ne' suoi volumi ad erudir la terra .
L'aquila pinge, che fra nembi , ultrice
Del minacciato olivo , a l'improvvista
Spiega il gran volo , e per servar vittrice
Il conquisto primier tutto conquista ,
Ma l'immortal Mnemosine il lavoro
Interrompe di Clio : nè più , le grida ,
La terra contristar ; m'odi , e tesoro
Di più bei fatti a l'avvenir confida .
Bella custode de gli eventi , ah cessa
Dai lugubri color . De la sì cara
Al tuo pensiero Umanitade oppressa ,
Le sventure pietoso un Dio ripara .
Egli è il dolce Imeneo : cinto di luce
E de' bei doni ei vien di primavera ;
E l'alma Pace , che sua man n'adduce ,
Sorride a giorni più sereni , e spera .
Ciò che l'opre di Marte e di Minerva
Mirande non potean , propizio al suolo
Germanico Imeneo che lo conserva ,
Imeneo già l'adempie inerme e solo .

,, *Il n' appelle pas sur ses traces*
,, *L' étendard du carnage, et la peur, et la mort :*
,, *Une vierge timide, et l' Amour, et les Grâces,*
,, *Le suivent en vainqueur du sort.*
,, *Ces deux mères échevelées*
,, *Que tu vis, par le fer, se déchirer les flancs,*
,, *Et dont se menaçaient, en troupes rassemblées,*
,, *Tous les innombrables enfans;*
,, *L' une et l' autre plus pacifique,*
,, *L' une et l' autre abjurant de périlleux exploits,*
,, *La noble Germanie et la Gaule héroique*
,, *Deviennent sœurs, comme autrefois.*
,, *Ainsi, dans l' antique Italie,*
,, *Des frères s' embrassaient désarmés par Vénus,*
,, *Quand s' unit aux Sabins, fléchi par Hersilie,*
,, *Le peuple du fier Romulus.*
,, *Succedez, flambeaux d' hyménée,*
,, *Aux torches de la guerre embrasans les remparts :*
,, *La fille du Danube est l' épouse donnée*
,, *A l' indomptable fils de Mars.*
,, *Toi, retiens des pudiques larmes,*
,, *Fille illustre, au moment des adieux paternels !*
,, *Lien des nations, tes nœuds auront des charmes;*
,, *Crois-en nos hymnes solennels.*
,, *Consacrons, par notre génie,*
,, *L' heureux lit nuptial, monument de la paix,*
,, *Dont l' olive et la palme, en signe d' harmonie,*
,, *Ont couronné l' auguste dais,*

Google

Non ei su l'orme sue chiama il terrore,
E le stragi e la morte. Una modesta
Vergine il segue e co le Grazie Amore.
Del Nume vincitor la schiera è questa.
Le due che dianzi tu vedesti irate
Madri sbranarsi co le trecce sparse,
E istruir di tremende armi spietate
Gl'infiniti lor figli, e minacciarse;
Ambo in pace composte, ambo la fiera
Lite obbliando e le disfide e l'onte,
L'inclita Francia e la Germania altera
Tornâr sorelle, e si baciâro in fronte.
Due del Lazio così genti gelose
Per opra s'abbracciâr della divina
Venere il dì ch'Ersilia insiem compose
La Romana virtude e la Sabina.
Davanti i fuochi d'Imeneo sparite
Atre faci di guerra: la vezzosa
Figlia de l'Istro (da l'Europa uscite)
Del figlio invitto di Gradivo è sposa.
Le tue pudiche lagrime raffrena,
Regal donzella, nel paterno addio.
Il tuo bel nodo i popoli incatena;
Credilo a gl'inni che ne detta un Dio.
Sacriam co' carmi il nuzïal suo letto
Pegno di pace, e de la pace i doni.
L'amico olivo co la palma stretto
Il ciel ricopre del maggior dei troni.

3

Digitized by Google

(XXXIV)

,, *Phébus, éclaire nos trophées,*
,, *Du feu de tes rayons allume nos lambris:*
,, *Eternise ce jour par le luth des Orphées*
,, *Et sous le pinceau des Zeuxis.*
,, *Flore, couvre de tes guirlandes*
,, *Le front de nos cités, nos temples, nos jardins;*
,, *Et, de la douce paix décorant les offrandes,*
,, *Sème de roses nos chemins!*
,, *Banquets parfumés d'ambroisie,*
,, *Que dans vos coupes d'or soit versé le nectar;*
,, *Et que Bellone oisive, aimable Poésie,*
,, *Te laisse dételer son char!*
,, *Soldats, nos vivantes barrières,*
,, *Réalisez au loin la splendeur du soleil;*
,, *Ajoutez à ce jour, ô phalanges guerrières,*
,, *Votre étincelant appareil.*
,, *Aux étoiles de l'empyrée*
,, *Lançons les jets brillans que Vulcain a produits;*
,, *Que mille astres nouveaux, sous la voûte azurée,*
,, *Enflamment le palais des nuits!*
,, *Tel, pour ce Thébain intrépide*
,, *Qui vint des bords du Nil au rocher de Calpé,*
,, *Par les noces d'Hebé, doux prix du grand Alcide,*
,, *Le vaste Olympe fut frappé.*
,, *Déjà mariés aux Naïades,*
,, *Les fleuves en tributs prodiguent les trésors.*
,, *Que Cérès soit féconde; et qu'au gré des Pléiades,*
,, *Le commerce ouvre tous les ports!* ,,

Digitized by Google

Diffondi, o Febo, de la luce il fiume
Su i gallici trionfi; eterno rendi
Questo bel giorno, e del tuo sacro nume
De' Zeusi i Genj e degli Orfei raccendi.
De le città le porte, e degli alteri
Templi inghirlanda, e de' giardini, o Flora;
Tutti di rose semina i sentieri,
E gli olocausti de la pace infiora.
Odorosi d'ambrosia almi banchetti
Di nettare le tazze abbian corona,
Tu madre, o poesia, di dolci affetti,
Gli oziosi destrier sciogli a Bellona.
Vive barriere de la patria, i lampi
De le vostr'armi folgorar d'intorno
Fate, o guerrieri, e al sol rivali i campi
Di luce empiendo raddoppiate il giorno.
Rompiam le vespertine ombre d'allegri
Fulmini, il ciel digniferi rocelli
Splenda irrigato, e de la notte i negri
Palagi ardan di mille astri novelli.
Tal l'Olimpo esultò quando di Tebe
L'audace figlio, che dal Nil si volse
A Calpe e la disgiunse, in braccio ad Ebe
Già divo, il premio del valor raccolse.
Van carchi di tesor sparsi a le belle
Najadi i fiumi; ah sia Cerer feconda!
E col favor delle atlantee sorelle
Schiuda i porti il commercio in ogni sponda.

Clio répond à ce langage :
„ Mère du souvenir, je reprends mon burin,
„ Et d' un répos futur j' annnnce le présage
„ Inscrit au livre du destin „
Ainsi se parlaient ces déesses.
Calliope ! il est tems : sois prompte à célébrer
Ce jour qui voit du Styx les filles vengeresses
Aux enfers à jamais rentrer.
Chante un triomphe dont s' honore
L' Hercule à qui les rois ont besoin de s'unir !
Les vers qu' a modulés une corde sonore
Passent au dernier avenir.
Oui, tes ailes, ó Renommée,
Du souffle d' Apollon reçoivent un appui :
Et le rhythme, propice à ta voix enflammée,
Dans les cieux te porte avec lui.

Digitized by Google

{ XXXVII }

Disse, e Clio sì rispose: ecco riprendo,
Madre, il mio stile: e del comun riposo
Scritto ne' libri del destin già rendo
Manifesto il presagio avventuroso.
Così parlâr le Dee. Sorgi, a che tardi?
Calliope, e canta questo dì che vede
Redir, tolte per sempre ai nostri sguardi,
L' ultrici Erinni alla tartarea sede.
Canta il trionfo che il novello onora
Ercole ai regi necessario. I versi
Che Dircea modulò corda sonora
Vivono eterni d' aurea luce aspersi.
Sì; la sacra di Febo aura il veloce
Tuo volo, o Fama degli eroi, conforta,
E propizia a la viva ignea tua voce
Seco ne' cieli l' armonia ti porta.

{ XXXVIII }

DELL' A. G. P. M.

ACCADEMICO ERRANTE.

SONETTO.

Stendi la mano a l'elsa? La paura
Si fa colosso e intorno al cor si serra;
E sei Gradivo, a cui forza e ventura
Regi vassalli ed elementi atterra.

Detti leggi? Il disordine si fura,
A gli oracoli tuoi plaude la terra;
E Giove sei che a moderar natura
Gli alti dettami di sapienza afferra.

Sembri solo mortal quando simíle
Desii dar prole a TE, nè par che sdegni
Seguir de' sensi il lusinghiero stile.

E sembri sol; ch'esser non lo potea
Chi affetti nutre non di Nume indegni
E al volto ed ai pensier sceglie una Dea.

Digitized by Google

{ XXXIX }

DELLO STESSO

ALL' INGHILTERRA

SONETTO.

Tu che nata, Albïon, fra le tempeste
D'ira, d'invidia, e di vendetta avvampi,
E spandi da le tue prore funeste
Di discordia fatal gravidi lampi;

Mentre impenni, o crudel, guerriere creste,
E fra Tago ed Ibero audace accampi,
L'Istro rammenta e le pupille meste
Volgi d'Eckmul e di Wagramo ai campi,

Fabra d'inganni ad insensata lotta
Traesti Europa, che pentita or piagne
Che tanto sangue il vago suolo inghiotta.

Ma de l'invitto Eroe l'ultime prove
Temi, Albïon, e apprendan tue compagne
Che se Gigante sei, è questi un Giove.

Digitized by Google

{ XL }

DI GIO: BATTISTA ARMANI

SONETTO.

Mille idre incatenar, le stragi e 'l lutto
 Sedar d'un cenno, rivolar tra l'armi
 Del Nord ai geli, insiem Temi sui marmi
 Con Minerva eternar e vincer tutto;

Quattro volte pugnar per trarne il frutto
 Che ai lauri Amore innesti i dolci carmi,
 Far che un dio cieco Europa alfin disarmi
 Onde l'Anglo si pieghi o sia distrutto;

Religïon tra cantici e tra feste
 Cinger del puro antico manto in Roma:
 NAPOLEON imprese tue son queste.

Che ti resta a compir onde il tuo soglio
 Quel di Giove scolori? Ornar la chioma
 A l'aura trïonfal del Campidoglio.

Digitized by Google

{ XLI }

INNO ORIENTALE (1)

DELL' ABATE

G. P. MEDUNA

PROFESSORE DI BELLE-LETTERE NEL SEMINARIO DI FELTRE,

ACCADEMICO ERRANTE.

Mutola penda l'arpa dei treni; i lai dell'ambascia più non penetreranno nel tabernacolo dei mortali (2).

L'Occidente, e l'Aurora si danno la destra; la destra della pace, e della voluttà.

L'Ira ha gettata la spada, la spada delle stragi non ha chi la cinga; essa irruginisce negli angoli.

Chi vide le tende della morte? . . . . . Esse non sono più! La gioja pianta i suoi padiglioni.

Innanzi il Magno già procedeva il turbo, e la paura: la disperazione al suo fianco . . . . essi sparirono . . . . il fulmine sdrucciolò dalla sua destra; esso giocola colle grazie.

Vedi; depone il suo terrore; i vezzi osano appressarsi . . . . . Il Leone nel giorno de' suoi amori . . . . . In quell'istante fierezza otturossi l'orecchio; rivolse le pupille dell'occhio, e non vide.

La terra sogguarda, ed inarca il ciglio; esulta

nel silenzio, poichè dal Forte stillò la dolcezza, la dolcezza del riso, e della giocondità.

Ascolta, o creato, la taciturnità dell'orbe; solo la interrompe talora il liuto, e 'l decacordo: l' armonia, che dimana dal loro seno, è quella delle novelle corde tocche dal plettro della ilarità.

Figlie della terra, miratela ..... La freschezza dell'erba mattutina, candida qual cigno, rosata come l'aurora; il cuor tenero come i germogli di primavera, come latte rappreso; le sue orme dignità, e leggiadria.

Espero folgoreggiante gli occhi; il ciglio una siepe di mortella, che s'incurva sul colle, la mente le dovizie di Sofia.

La guardatura dolce qual rugiada, che apre la rosa, come pioggia d'Aprile, quale gli aliti della fragranza d'in su la sera: austerezza non ha egida contro di Lei.

Morbidetta tondeggia come il collo delle colombelle, il fiore della vivacità in alleanza coll'interezza...., e voi crini della sua fronte, voi la malia degli occhi, la catena del cuore.

Nazioni, spalancate la pupilla dello stupore!!! L'Iride discese ad imporporarle le gote; stemperò riso e maestà sulla sua fronte.

Formosa come la Luna va ad assidersi sul cocchio del sole.... confondono i loro splendori, e la terra tripudia inondata dal gemino raggio.

{ XLIII }

Il suo fianco fecondo come quello dei monti di Golconda, e del Potosi; essi non travagliano che l'oro, e le gemme.

L'Oriente ha emessa la luce; essa ascende nel suo fulgore, e si corica all'occaso.

Sù, l'armonia delle sfere si sospenda, e tu taci, o terra; ammutoliste nel torrente del suo sdegno; ora rispettate i sonni del Forte: Sonni, ventura letizia dell'universo, aloè del dolore all'inimico, prolungatevi; la voluttà vi guarda, essa ridente vi copre del suo manto.

Io veggo de' Pargoli: avvolti nel paludamento del Padre, s'arrampicano vacillanti sui gradini del soglio.... trastullansi sotto il suo occhio.... essi inciampano.... quelli sono scettri, e corone.... il globo è la terra: doni del Genitore.

Vivaci vagheggiano il pennoncello del cimiere, ed arrossano; la mano fanciulla alza la spada dal fodero, e sorridono; il suo lampo non abbacina la loro pupilla.

Le insanie dell'orgoglio dei Possenti trasporteranno ai lembi della Terra il Magno? Egli vola a mieter trionfi. Frattanto voi trastullatevi sulla marina di Calais; il gemino lido osserverà i giochi dei teneri gondolieri.

Mirate Albione, essa occhieggia dalle rocche della tirannide; vede attraverso della sua caligine, e l'anelito della morte l'assale.

Si risente l'Oceano, inorgoglisce; ecco smaglia i ceppi della schiavitù, e lanciali com' alga sul lido dell' ignominia.... Albione singhiozza; grida fra i palpiti — ahi Tiro — ahi Cartagine...... e le coste reiterano lungamente..... ahi Tiro...! ahi Cartagine!...

Ma voi carolate, o colli; esultino le sponde dell' Istro come gli arieti; non miro più i fiotti invermigliarsi; i suoi vortici non inghiottiranno il corridore, ed il cavaliere.

Il tremore dell' Alpe si converti nella danza dell' ebbrezza — Peregrino, tu rivolgevi impaurito lo sguardo dalle sue roccie. Là stava scolpito in cifre di foco — Qui passeggiò il terrore del Dio di Sabaot — Ma amore v' incise a fianco — e il volto della giocondità ci sogguardò. (3)

Ecco le grigie creste svestire la tonaca nevosa; esse adornansi a pompa: la verzura nereggia nei piani.

Voi pure, o convalli, estollete i soave-olenti respiri, timiama della natura ai numi della terra; i sinuosi recessi vocalizzano i loro nomi.

Le canne dell' Istro dissero; lo smergo nidifichi nuovamente fra noi, e la folica arieggiando col flessuoso gorgheggio della sua gola risvegli il pescatore: il silenzio della pace si asside sulla sua sponda.

No, trombe, non intuonate il concento della le-

Digitized by Google

tizia... Voi le ministre del raccapriccio; aprano la loro ugola i pennuti della foresta.

Modula, modula securo il tuo salmo. Dal tuo ramo ciondolò la casacca dei gagliardi; ma ora indossano la stola della solennità, ora versano i nappi dell' obblio.

Il cervo ribeve alla sua fonte; non più fra i nitriti vi depone il destriero la crocea polve del campo; non più vi terge il guerriero la ferita.

Incalzatevi onde dell' Istro; annunziate agli abitatori dell' aurora l' evoè della letizia. Quando mai la gioja si sposò al silenzio? Le cavità del Caucaso mormorano, e l' Irac-Agemi diguazzi nel tripudio al garzoneggiare dei monti di Curdistan. (4)

Allorchè la greggia verrà a meriggiare intuoni il guardiano, e alterni colla melodia della selva la possanza d' Amore. Attendete isole, attendete il carme del gaudio sull' aria della voluttà. Ira ascoltò, e socchiuse gli occhi al sonno china sull' elsa.

Si avvanza il decoro dei popoli; dolce sospiro della natura; propugnacolo allo sdegno delle Nazioni: Essa sorride nel diadema della gloria.

Generazioni che incurvaste il collo al giogo dell' ambascia, osservate: Ella che s' appressa è il vaticinio della felicità nella pompa dell' incanto.

Al sorriso della natura sonneggiarono i robusti sotto il fardello delle vittorie; dormirono; i trofei erano l' origliere; ma l' universo vegliava nel suo

Digitized by Google

giubilo; versavano i roseti i loro profumi, come nube d'incenso, e il tulipano armonizzava la vaghezza delle sue tinte.

Udii, udii l'osanna del gaudio sollevarsi dai fondi di Teffereghertal; ahi valle della ribellione, e del sangue! Ma più non si rammenterà l'ecclissi delle menti; s'ignorerà che dalle tue grotte volavano le visioni del delirio.

E voi monti di Zirl; festuca d'erba non vi ombreggiò, perchè vedeste l'obbrobrio della ragione; ora germogliate la viola; mentre lo Schvvaz depura nel suo grembo la lucentezza dell'argento. (5)

Sì, le prevaricazioni dell'intelletto piansero il pianto dell'angustie, e l'angustie sparirono.

Balze Voghesi, i criniti cimieri vi lanciarono il terrore; ora inneggiate ai *Vica* del Martinsbergh, ora che lo squammoso del Reno sporge a fior d'acqua, osserva, e boccheggia di meraviglia. (6)

Festeggino le sponde dell'estremo Waigatz, e l'orde dell'Obi tripudin come agnella dalla pelle squarciata rapita alle zanne della belva. (7)

Genti, non più ventila rosseggiante il vessillo dei scempi; le rocche si adattarono l'olivo, e scuotonlo come guerriero nel dì della vittoria.

Svanì il deliquio della ragione; e dove veleggiarono i sogni della follìa? Oltre i mari, regione delle tenebre..... Su quella prora inviò l'Europa i cipressi.... là distendete infausti l'ombre ferali;

Digitized by Google

{ XLVII }

quella terra, e quell'acque alimenteranno le vostre radici.

Involti nel fumo dell'ire v'involaste allo sguardo, colli d'Ausonia; ora l'erba cresce sui vostri poggi umettata dal sangue dei prodi. Ahi! Qual Ninfa verrà ad assidersi sul rigoglio di quei cespi?

Ma l'obblivione cancella le nequizie nel sabato della gioja. O Forte, tu che sfrondasti i laureti; ora ti cresce un bosco di mirti; t'adagia sotto quel rezzo: novelle propagini ti cresceranno dal lauro.

E tu t'incurva prole dell'orgoglio. Il Cielo sugella il patto colla voce del tuono, la terra s'inchina, e v'applaude mormorando dalle grotte del Caucaso alle fimbrie dell'Oceano.

Il lampo, riso degli astri, guizza per l'aere; egli brilla sulle regioni della pace, mentre il fulmine bifonchia sopra la cervice de' superbi.

QUINT. HORAT. FLAC.

CARMINUM LIBER I.

AD AUGUSTUM,

ODE XII.

Deos et heroas primum, dein Augustum laudat.

Quem virum aut heroa lyra, vel acri
Tibia sumes celebrare, Clio?
Quem Deum? Cujus recinet jocosa
Nomen imago,
Aut in umbrosis Heliconis oris,
Aut super Pindo, gelidove in Hæmo?
Unde vocalem temere insecutae
Orphea silvae,
Arte materna rapidos morantem
Fluminum lapsus, celeresque ventos,
Blandum et auritas fidibus canoris
Ducere quercus.
Quid prius dicam solitis parentis
Laudibus; qui res hominum, ac Deorum,
Qui mare et terras, variisque mundum
Temperat horis?
Unde nil majus generatur ipso;
Nec viget quicquam simile, aut secundum:
Porximos illi tamen occupavit
Pallas honores.

DI GERILDO CARISIDE

PASTOR D'EMONIA

VERSIONE LIBERA.

Qual prode, qual Eroe, anzi qual Dio
Col flauto acuto o co l'aonia cetra
Armonizzando a sollevare a l'etra
T'accingi, o Clio?
Il cui nome ricanti eco pei foschi
Antri eliconii, o Pindo, od Emo algente
Qual su l'orme d'Orfeo spontaneamente
Correano i boschi:
Quando co la materna arte del canto
Frenar de' fiumi l'impeto e de' venti,
E trar poteo le quercie obbedïenti
Al dolce incanto?
Pria gli usati sciorrò inni del tutto
Al facitor che le stagioni alterna,
Che gli uomini, gli Dei, l'etra governa
La terra e 'l flutto.
Dal qual nulla di se maggior si crea,
Pari o secondo a cui non v'ha; soltanto
Ha ne gli onor d'essergli presso il vanto
Palla la Dea.

Prœliis audax neque te silebo;
Liber, et saevis inimica virgo
Belluis: nec te metuende certa,
Phoebe, sagitta.
Dicam et Alcidem puerosque Ledae;
Hunc equis, illum superare pugnis
Nobilem: quorum simul alba nautis
Stella refulsit,
Defluit saxis agitatus humor;
Concidunt venti, fugiuntque nubes,
Et minax (quod sic voluere) ponto
Unda recumbit.
Romulum post hos prius, an quietum
Pompili regnum memorem, an superbos
Tarquini fasces, dubito, an Catonis
Nobile lethum.
Regulum, et Scauros, animaeque magnae
Prodigum Paulum, superante Poeno,
Gratus insigni referam Camoena,
Fabriciumque.
Hunc, et incomptis Curium capillis
Utilem bello tulit, et Camillum
Saeva paupertas, et avitus apto
Cum lare fundus.
Crescit occulto velut arbor aevo
Fama Marcelli, Micat inter omnes
Julium sidus, velut inter ignes
Luna minores.

Digitized by Google

Nè te audace in pugnar taccio, o Lieo,
Te, Vergin, che le belve attendi al varco,
Nè, Febo, te che il non fallibil arco
Tremendo feo.
Canterò Alcide e i duo Ledei; quel mastro
Del pugnar sui destrïer, questi tra Fanti;
De' quai non così tosto a' naviganti
Il candid' astro,
Rifulge, che a lor voglia sciolta l' onda
Scorre tra' sassi, stan su l'ali i venti,
Fuggon le nubi e i flutti in pria frementi
Bacian la sponda.
Or dubbio io son se Romolo, o'l pacato
Regno rammenti di Pompilio, ovvero
Di Prisco i fasci, o di Caton severo
L'illustre fato.
Di Regolo, e dei Scauri al patrio merto,
E a Paulo che versò l'anima prode,
Vincitor Annibal, di grata lode
Tesserò un serto.
Fabrizio e Curio da l'incolta chioma,
E 'l buon Camillo ne l'avito campo
Atti fe' a l'armi povertade, e scampo
N'ebbe poi Roma.
Com' arbor che l'età rinforza e abbella
È di Marcel la fama, e qual s'accende
Cinzia fra i minor astri, in ciel risplende
La Giulia stella.

Gentis humanae pater atque custos,
Orte Saturno, tibi cura magni
Caesaris fatis data: tu secundo
Cesare regnes.

Ille seu Parthos Latio imminentes
Egerit justo domitos triumpho,
Sive subjectos Orientis oris
Seras et Indos:

Te minor latum reget aequus orbem;
Tu gravi curru quatier Olympum,
Tu parum castis inimica mittes
Fulmina lucis.

„ Dum ita flammantes agitavit alas
„ Flaccus, ac orbis peritura numquam
„ Verba victori cecinit, canebat
„ NAUPOLEONEM.

Digitized by Google

{ LIII }

Padre e custode de' mortali, degna
Prole a Saturno, a te affidar del magno
Cesar la cura i fati. A te compagno
Cesare regna.
O i Parti insidïosi al Lazio infesti,
O i domati Etiopi e gl'Indi vinti
Al carro trionfal ei tragga avvinti
Squallidi e mesti;
Nè invidïando a te l'immenso pondo
De l'impero del Ciel Cesare Augusto,
A te solo minor, tranquillo e giusto
Reggerà il Mondo;
Tu sul cocchio stridente assiso intanto
L'Olimpo scuoterai e a gl'impudici
Boschi avventar le tue saette ultrici
Sarà tuo vanto.
„ *Così mentre battea l'ali fiammanti*
„ *Flacco, e del mondo al vincitor sciogliea*
„ *Inno immortal, NAPOLËON parea*
„ *Che avesse innanti.*

Digitized by Google

287

IL PEGNO DI PACE

CANTATA

A TRE VOCI

DI

PIETRO ANTONIO ZORZI.

Digitized by Google

PERSONAGGJ

PIETÀ CELESTE.
GENIO DELLA FRANCIA.
GENIO DELL' AUSTRIA.
CORO DI SEGUACI DEL GENIO DELLA FRANCIA.
CORO D'AMORI.

Digitized by Google

(LVII)

SCENA I.

GENIO DELLA FRANCIA, CORO DE' SUOI SEGUACI.

CORO

Alzate i cantici
Della vittoria;
Nostra è la gloria,
Nostro l' onor.
Lode agl' intrepidi
Dell' Istro ai forti:
Figli e consorti
Volate a lor.
Recate al reduce
Coro festivo
Serti d' olivo
Palme al valor.
Alzate i cantici
Della vittoria;
Nostra è la gloria,
Nostro l' onor.

GENIO DELLA FRANCIA

Di Gallia audaci figli,
Eterna fama oggi mercaste: Invitti
Voi vider sempre è vero,
L' Adige, il Nilo, il Tebro,
Il Sebeto, ed il Reno,

Digitized by Google

{ LVIII }

La Vistula, il Danubio, il Tago, e l'Ebro,
Condotti da colui, che in pace, e in guerra
Di fatti memorandi empie la terra;
Ma nemico più grande
E più d'ardire, e più di forza armato
Non fu mai di costui, ch'oggi discese
La quarta volta in campo,
E voi sublimi rese
E più degni d'onori
Quanto più fur sudati i vostri allori.

Se il mare è cheto, e increspalo
Un zefiro soave
Ogni nocchier la nave
In porto condurrà.
Ma se Aquilon nembifero
Move la guerra all'onde,
Se 'l mar col Ciel confonde
In densa oscurità;
Allor di core impavido,
Di forza, di consiglio,
Nell'orrido periglio
D'uopo il nocchiero avrà.
Così, mercè l'intrepido
Vostro valor guerriero
La nave dell'Impero
Ognor trionferà.

Digitized by Google

{ LIX }

S C E N A II.

PIETÀ CELESTE SOLA

Figlia di Giove, a voi mortali io vengo
Nuncia di gioja: intese
Le vostre preci il regnator d'Olimpo,
E me benigna e pia
Ad asciugare il lungo pianto invia.
Abbastanza di sangue
S'è versato finor: torni agli aratri
Quel ferro, che discordia invida e rea
Temprato in brandi avea:
Cedano il loco a più felici cure
I perigli di Marte, e le sventure.
Due sommi Atleti in singolar certame
Di quadrilustre guerra
Del mondo ammirator trasser gli sguardi.
Sorte diversa è vero
Ebber nella tenzon, che la gran mente,
Ed il braccio possente
Del Genio della Senna
Al proprio carro avvinse
E fortuna, e vittoria, e venne, e vinse:
Ma l'altro anco sconfitto
Serbando in sue sventure animo invitto,
Quale Anteo redivivo,
Più volte a rinnovar la pugna venne,

E formidabil sempre
Immortal gloria ottenne;
A tal che vinto ancora
Della sua stima il vincitor l'onora.
Stringere in nodo d'amistà, di fede
Questi due generosi, or fia mia cura;
Ed essi uniti, or chi sarà l'audace
Che del mondo turbare osi la pace?
Ma il prode Austriaco Genio
Ecco altero s'avanza, e 'l foco, e l'ira
Di recente battaglia anco respira.

SCENA III.

IL GENIO DELL'AUSTRIA, PIETÀ, CORO D'AMORI

GENIO DELL'AUSTRIA

S'Austro talor di rami
Spoglia la quercia antica
Sè vincitor non chiami
Non corra a trionfar.
Che alla stagion novella
Alla grand'ombra amica
Con chioma ancor più bella
Può i figli assicurar.

PIETÀ CELESTE

Assai pugnasti, illustre Genio, e prova

Digitized by Google

{ LXI }

D' animo invitto al Mondo desti ; io figlia
Di Giove, a te . . . .

GENIO DELL' AUSTRIA

Ben ti ravviso, o bella,
O Celeste Pietà. Tua voce spesso
Anco in mezzo alle pugne al cor favella,
E a rattener l' alzato acciar consiglia.

PIETÀ CELESTE

Or ben; miei detti ascolta
Or che Marte non ferve; un Dio vuol pace,
E pace esser dovrà.

GENIO DELL' AUSTRIA

Di pace il nome
Àn sovente i mortali, il sai; ma cupa
Segue a ruggir la voce
Di Bellona feroce
Pur degli ulivi in fra le fronde ancora.

PIETÀ CELESTE

No; quest' infinta pace,
Che cova in seno ognor germi di guerra,
Non vol Giove donare oggi alla terra;
Ma ferma, e stabil pace....

GENIO DELL' AUSTRIA

Ah con tal speme
Non deludermi o Dea; qual fia di questo
Sospirato riposo il sacro pegno?
Chi dal funesto sdegno

Digitized by Google

{LXII}

D' un tremendo inimico
Dalle vendette sue chi m' assicura?

PIETÀ CELESTE

Lieto t' affida in me: questa è mia cura.

GENIO DELL' AUSTRIA

La tua voce lusinghiera
Dolce speme al cor m' ispira,
Cessarà di Marte l' ira
L' Istro alfin respirerà?

PIETÀ CELESTE

Non t' ingano; è giunto il giorno;
Son compiuti i voti miei.
Non t' ingano; ebber gli Dei
Della terra alfin pietà.

a due
Ah felice quell' istante
Che dà fine a tanti affanni;
Per volar di giorni e d' anni
Nell' obblìo mai senderà.

PIETÀ CELESTE

Odi?

GENIO DELL' AUSTRIA

Qual suono?

PIETÀ SELESTE

Comprendi

GENIO DELL' AUSTRIA

Oh Cielo!

Digitized by Google

{ LXIII }

CORO D' AMORI

Per te di Cesari
Germe giocondo
Sorride al Mondo
Felicità.
Sarà il tuo talamo
Pegno di stabile
D' indissolubile
Fida amistà.

GENIO DELL' AUSTRIA

Ah di Luigia
Parlan....

CORO D' AMORI

Di Lei.

GENIO DELL' AUSTRIA

E certo?.....

CORO D' AMORI

Il sei..

GENIO DELL' AUSTRIA

Sposa?....

CORO D' AMORI

Sarà.

GENIO DELL' AUSTRIA, PIETÀ CELESTE

a due
Vieni o bella Austriaca Stella
Tu del Grande amica e Sposa;
Per te lieta avventurosa
Sorte è data a questa età.

Digitized by Google

{ LXIV }

PARTE SECONDA.



SCENA I.

PIETÀ, GENIO DELLA FRANCIA, CORO

CORO

Deh si calmi e ceda alfine
L'odio indomito e feroce
Di due popoli, alla voce
Dell'amabile Pietà.
E fra lor si stringa eterno
Dolce nodo d'Amistà.

PIETÀ CELESTE

Genio del grande Impero
Pietade a te favella. È tempo omai
Che respiri la terra, e che deposto
E l'usbergo, e 'l cimiero
Torni il figlio alla madre,
Alla sposa il marito, e che tu stesso
Premio, che dona il Ciel solo agli Eroi,
Posi tranquillo in sugli allori tuoi.

GENIO DELLA FRANCIA

Men non desio di stragi,

Digitized by Google

{ LXV }

Non sete di conquiste armò giammai
Non di dominio orgoglio,
Diva gentil tu 'l sai.
Render sovente e la corona, e 'l soglio
Ai vinti re tu mi vedesti, e sposso
All' Aquile vittrici
Col cenno soffermar l'ardito volo;
E su quel campo istesso
Ov' io vinceva, e mi copria di gloria
Offrir la pace in mezzo alla vittoria

PIETÀ CELESTE

Tutto so, tutto vidi. Ad altre cure,
Magnanimo, il pensiero or volger dei.
Augusto un giorno al grande Aziaco scempio
Di Filippi agli allori
La gloria preferì del chiuso tempio.

GENIO DELLA FRANCIA

E questa io pur preferirò; ma somma
Ragion di Stato, gelosia de' vinti,
Sicurezza de' miei, nemico crudo
Che dei marini abissi a se fa scudo
M'arman la destra amor....

PIETÀ CELESTE

Ma pur più dolce
Mezzo v'avrà, che i grandi oggetti adempia.

GENIO DELLA FRANCIA

E quale?

PIETÀ CELESTE

In riva a l' Istro
Del suo gran genitor cura diletta,
Cura de' Numi, e mia
Vive real Donzella
Il di cui minor pregio è l' esser bella.

GENIO DELLA FRANCIA

Qual idea lusinghiera ? . . .

PIETÀ CELESTE

Ad essa è dato
Riunir tutti i cori. Essa è dal Cielo
Destinata a recar pace, e riposo
A l' afflitto universo.

GENIO DELLA FRANCIA

E come ?

PIETÀ CELESTE

Al grande
Sposa i Numi la dier. L' Istro guerriero
E la tremenda Senna in questo nodo
Vedran di pace inviolabil pegno;
Gli odj antichi saran per sempre estinti,
E in un confusi i vincitori e i vinti.
Rispetteranno i Regi
L' amistà dei potenti, e 'l fier Britanno
Cesserà di mercar coll' oro alfine
Sul bel suolo Europeo stragi e ruine.
Viene festiva al talamo
Colei, che l' Istro adora,

{ LXVII }

Come serena aurora
Sull' orizzonte appar.
Del fero Marte il fremito
Le stragi, e le faville
Cedon di tue pupille,
LUIGIA, al folgorar.
Oh beata, vezzosa Donzella
Per te lieti ognor corrano gli anni,
Tu del Mondo le angosce, gli affanni
Sei dal Nume serbata a calmar.

GENIO DELLA FRANCIA

Non più; tu m' empi il petto
D' ineffabil piacere. Il nobil patto
Che umanità consiglia,
E di Stato ragion, giulivo accetto.
Ma perchè mai de l' Istro
Il Genio....

S C E N A II.

PIETÀ, GENIO DELLA FRANCIA,
GENIO DELL' AUSTRIA, CORO

PIETÀ CELESTE

Eccòlo appunto; ad esso porgi
La pacifica destra; ogni odio antico
Taccia tra voi per sempre, e come foste

{ LXVIII }

All' atterrito Mondo illustre esempio
Di valor, di costanza, e d' alma audace,
Siatel di fede, e d' incorrotta pace.

GENIO DELL' AUSTRIA

De' voti miei l' oggetto
Questo ognor fu; salvo l' onor del trono....

PIETÀ CELESTE

E salvo ei fia, non dubitarne.

GENIO DELLA FRANCIA

Io volli
Non conquistar, che assai
E di lingua diversi, e di costumi
Avea soggetti, e nazïoni, e regni;
Ma per farli securi il braccio armai.

PIETÀ CELESTE

E lo saran; La Vergine dell' Istro
Vi stringa in amistade. Io l' educai
Nel seno, e tutti ebbe propizj i Numi.
Angelici costumi,
Virtù, beltà celeste,
Colto, e sublime ingegno
Del grande Impero il suo bel core è degno.
Essa sarà felice, e fia per lei
Lieto l' Eroe, che l' universo ammira.
Or voi giurate, e 'l giuramento vostro
Sia com' è il di lei cor candido, e puro;
Giurate entrambi:

{ LXIX }

GENIJ A DUE

Eterna pace io giuro.

GENIO DELL' AUSTRIA

Cingetemi il crine
Di mirto, e d'ulivo;
Oh lieto festivo
Dolcissimo dì!

CORO

Oh lieto festivo
Dolcissimo dì!

PIETÀ CELESTE

Sia lode alla vaga
Dell' Istro donzella,
Per lei la procella
Di Marte sparì.

CORO

Per lei la procella
Di Marte sparì.

GENIO DELLA FRANCIA

Sia lode al potente
Al fulmin di guerra,
Ei dona alla terra
La calma così.

CORO

Ei dona alla terra
La calma così,

Digitized by Google

CORO GENERALE

E nel grande augusto nodo
Veda il Mondo il sacro pegno;
Che di pace or sorge il regno,
Ch'ogni affanno omai finì.

Digitized by Google

DI VETTORE BENZON

CANTATA

Eseguita in Treviso li 20 Maggio 1810

IN CASA

DELLA SIGNORA DI DURFORT.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

DUE NEREIDI.
PROTEO.
CORO DI NEREIDI.

CORO DI NEREIDI

Mai non sorse dal regno de l' onde
In sembiante sì lieto, e sì adorno
L' aureo Dio, che ha la face del giorno,
E de l' ore volubili il fren.
Del Pastor di Nettuno a la grotta
Su ne scorga il nascente pianeta;
Con lusinghe a l' indocil profeta (8)
Strapperemo gli arcani dal sen.

NEREIDE PRIMA

Ma non son quelle le deformi foche, (9)
Che Proteo al pasco adduce? . . . .
Ecco il gregge Nettunio, ecco il suo duce.

PROTEO

Figlie d' un Dio, ben veggo,
Che nota in voi del sesso
Sola non è l' avorio del bel seno,
O il Crin, cui l' arte impose
La cara legge di vagar per esso.
Certo vi guida curïosa brama
Di Nettuno al Pastor.

NEREIDE SECONDA

Proteo, tu 'l sai,
Cui di sua nebbia involto
Nè il Fato ardisce appresentarsi mai.

NEREIDE PRIMA

Io di tal meraviglia ho colmo il petto,

Che mi sforza a ridir quello, ch' io vidi.
Del gran padre Oceàno
Fra due Vassalli alteri (10)
Fu sì gran nimistà, che al suo cospetto
Non deposer molt' anni
Que' superbi lo sdegno,
E ne turbar spesse fiate il regno.
Nè guari è ancor, che meno acqua, che sangue
L' Istro recava al mar, onde rifiuto
Ebbe l' Istro quel dì del suo tributo.

NEREIDE SECONDA

Ah sì rammento come
Giunto a l' antico sdegno,
Che ritrarsi lo fea dal suo nemico,
Parea Senna sentire alto un ribrezzo
Di mescere a quel sangue i flutti suoi.
Opra de l' ire atroci era quel lutto,
E l' un d' essi parea
Cercar di sua vittoria
Quasi sommerso in tanta strage il frutto.

NEREIDE PRIMA

Or chi creduto non avrebbe eterne
Ire sì lunghe, e crude?.....

NEREIDE SECONDA

Eppure uniti
Con le destre confuse
In dolce atto fraterno oggi fur visti
De' Mortali, de' Numi (11)

Appresentarsi al Padre i duo gran fiumi.

NEREIDE PRIMA

Quel che da nostra mente,
O Proteo, or non s'intende
Spiegaci tu, da cui
Alti Arcani sovente il Cielo apprende.
O Proteo tu miri
De' Fati il pensiero,
Da l'ombre ogni vero
Si tragge per te.
Favella, ti mostra
Tra saggi gentile.

NEREIDE SECONDA

. No, il prego sì vile
Di Ninfa non è.

PROTEO

Arse di Senna, e desolò le rive
Gran tempo già mostro d'Averno uscito,
Una face agitando,
In cui luce del ver splender dovea,
E d'Aletto una vampa in quella ardea,
Di rei disegni, e di malizia carco,
E di stoltezza ancor più che d'ardire,
Furïò lungo tempo, e di sua mano
Ivi cadder tai vite,
Che acceser poi questa tremenda lite.
Ebber tregua talora i fieri sdegni,
Ma tardi muor quell'ira,

Che di sangue si pasce,
E per lieve cagion tosto rinasce;
Alfin congiunse le nemiche destre
Di queste due Divinità rivali
Quei che ancor tra mortali
D'ogni Nume possente è Dio maggiore,
E maggiore il direi di Giove istesso....
Ma il suo fulmine ha Giove a lui commesso;
Co l'olivo di pace,
E d'Imeneo le rose
Serto novello oggi al suo crin compose;
E tolse l'auree sue catene eterne,
Onde legar quell'anime discordi
In eterna amistade,
Nè d'amistà vegg'io pegno più bello,
Poichè del biondo Imene è Amor fratello.

Di questo Imen la fiamma
Un astro in Ciel colora,
Cui non imbianca Aurora,
Nè toglie lume il Sol.
Tanta virtù ne move
Che ogni astro reo s'asconde;
Del raggio, che ne piove
Si fà beato il suol.

Questi è colui, che dal percosso Egitto
Quasi portento a' Franchi apparve un giorno,
Poichè nebbia divina
Celò de l'Anglo a scorno

L'incredibil tragitto.
Su la poppa fatal quel dì salendo
Io frenai col mio Nume
I venti, e l'inquïeta onda marina,
E gli accenti spargendo
Di fatidico lume
Cogli oracoli miei
Io quel vïaggio memorando fei.
Io gli predissi i fasci, e la bipenne,
Ma presto il mio pensier l'ale rattenne,
Perchè l'opre di Lui toccan la meta
Pria, che scorger le possa occhio profeta.
Ma ne l'arringo insolito
Io di profeta il guardo
De l'oprar suo più tardo
Vidi, e mi tacqui allor.

NEREIDE PRIMA

Nè forse a te disvelano
Ogni opra lor gli Dei,
Nè tu profeta sei
Di chi somiglia a lor.

NEREIDE SECONDA

Ah se costui del numero
Non è di nostra schiera,
No, sì gran stirpe altera
Non fu tra Numi ancor.

a 3

Questi farà che pera
D' Olimpo il prisco onor.
Questi, o Giove, a te favella,
Quest' Imen si fè lassù,
Se di prole a te rubella
Non paventi la virtù.

CORO

Dunque Imen face sì bella
Non verrà, che accenda più;
Ma splendor rinnovi a quella,
Che per Giove accesa fu.

Digitized by Google

{ LXXIX }

HONORI . ET . GLORIAE

N A P O L E O N I S

IMP. ET . REGIS . MAX.

QVOD

VI. ET . PROVIDENTIA . CONSILII . SUI

FELICISS. OPTATISSIMISQ. NVPTIIS

MAGIS . QVAM . ARMIS . FERALIBVS

PROCVL . FINIBVS . NOSTRIS

LVGVBRIA . BELLA . PERPETUO . DEPVLERIT

MVNICIPIVM . TARVISINVM

IN . FIDEI . AC . LAETITIAE . TESTIMONIVM

VRBEM . ORNANDAM

LVDISQVE . PUBLICIS . EPVLIS

THEATRALIBVS . ACTIONIBVS

NOCTVRNIS . PEGMATVM . IGNIBVS

HILARANDAM . CVRAVIT

EX . AERE . QUOD . SPONTE

OMNES . CIVES . CONTVLERVNT

CIↃ. IↃ. CCCX.

Digitized by Google

D. O. M.

OB . FAVSTITATEM . INCOMPARABILIS . CONIUGII

NAPOLEONIS . AUG.

ET

LECTISSIMAE . IMPER. FRANCISCI . AVSTRI. FILIAE

MARIAE . ALOYSIE

POPVLIS . OMNIBVS . IN . SPEM . ERECTIS

FELICITATIS . PERPETVAE

CIVITAS . TARVISINA

SOLEMNIA . GRATIARVM . AD . AEDEM . MAIOREM

RITE . SOLVIT

CIↃ. IↃ. CCCX.

Digitized by Google

{IXXXI}

Sotto il Ritratto dell' Imperatore.

NON . ALEXANDER . NAPOLEO . ISTE
„ SILET TERRA IN CONSPECTU EJUS . „
Machab. I. c. 1. v. 3.

E sotto quello dell' Imperatrice.

REGIA . CONJVX
M. ALOYSIA . AVSTRIACA
SPES . ALTERA . ORBIS

Sotto l' Arma Inquartata.

EX . BEATO . CONNVBIO
EXCELSA . PROPINQVITAS
FAVSTVMQVE . OMEN
SVRGENTIS . SIMILLIMAE . PROLIS
„ HIS EGO NEC METAS RERUM NEC TEMPORA PONO:
IMPERIUM SINE FINE DEDI . „
Æneid. lib. I.

PAULI BERNARDI.

TETRASTICHON.

Quis curas, quis tot rerum discrimina solvit,
Terrigenis Pacem et mitia cuncta parans?
Quod nec multa dies, nec bella exhausta tulerunt,
Hoc modo Divus Hymen praestat, et una dies.

ANNOTAZIONI.

(1) Alla dimanda perchè quest' Inno non sia stretto a numero poetico appena si può rispondere. Tuttavia l' esame della natura di questa Poesia, e l' esempio altrui potrebbero soddisfare bastantemente; ma ciò non è per una nota. Intanto chi è dotato di un anima profonda non sente questo bisogno, qualunque altro potrebbe desiderarlo. Cesarotti, Marmontel, Reyrac, e Sturm non avrebbero detto niente di più.

(2) Il carattere di questa Poesia è determinato dal clima orientale, che sublimando l' immaginazione suggerisce rapidi paragoni, metafore ardite, e voli brevi, ed interotti. Ved. *Blair* vol. 3. lez. 4., e *Lowth De sacra Poesi Hebraeorum*. Uno stile che sdegna la regolarità occidentale dee sembrare strano alla compostezza italica; ma non era d' uopo romper tanta monotonia con un bizzarro ardimento?

(3) La via presso a poco, che tenne NAPOLEONE, e i suoi eserciti formidabili marciando due volte alla capitale dell'Austria, fu percorsa da MARIA LUISA dirigendosi a Parigi. Questo viaggio, eseguito al nord dell' Alpi da così differenti Personaggi, e per oggetti tanto diversi, dovea ben lasciare una differente impressione!

(4) Le amichevoli relazioni sussistenti tra la Corte di Francia, ed il Sovrano di Persia persuadono agevolmente, che quest' ultima avrà partecipato ai fausti avvenimenti della prima. L'immaginazione dello Scrittore accenna però enfaticamente la gioja di quella Nazione. Poeticamente apparteneva all' Istro il recare la gran nuova; il Caucaso non è che un punto intermedio di comunicazione. L' Irac Agemi lungo il Tigri è il Tempe de' Persiani; là sorgono Ispahan, e Casbin. Curdistan altra provincia egualmente pittoresca sul golfo Persico alle foci dell' Eufrate; in questa vedesi Susi l' antica residenza degli Assueri ricordati nella scrittura santa.

(5) Queste località del Tirolo già celebri nell' antica Storia, lo divennero ancor più in quella della rivoluzione del 1809. Teffereghertal vale sui confini del Tirolo, e Salisburghese. Zirl, e Martinsberg sono montagne poco discoste da Ispruc, asilo quasi inaccessibile de' rivoltosi. È certo, che l' epoca dell' augusto sposalizio, portando l' amnistia a que' traviati, ha dovuto ricolmarli di gioja. Schvvaz luogo circondato da monti ricchi di miniere alle sponde dell' Eno.

(6) Le montagne Voghesi (*le mont de Vauge*) sono nell' Alsazia. Fra quelle s' apre una via, che dalla Francia conduce in Germania.

ɔ 316

(7) Waigatz, stretto tra la provincia di Samojeda, e la nuova Zembla all'estremità settentrionale della Russia. Obi, fiume della Tartaria Moscovitica. Non si può credere che avvenimento così importante non sia stato conosciuto fino da que' popoli, il di cui stato di coltura è indicato dalla voce *Orde*.

(8) *Nam sine vi non ulla dabit praecepta.*

Virg. L. IV. Georg.

(9) *Quippe ita Neptuno visum est: immania cujus Armenta, et turpes pascit sub gurgite Phocas.*

Virg. Georg. ibid.

(10) Le Ninfe del Mare meravigliate della nuova amistà di due fiumi lungo tempo sdegnati fra loro, ne domandano a Proteo la cagione. Tutti i fiumi mettono in mare. La fantasia dell'Autore nello scrivere questi versi non badò più oltre.

(11) Molti degli antichi filosofi pensavano, aver avuto origine da l'acqua ogni cosa, e gli stessi Dei. L'Oceano da Omero è chiamato Padre di tutte le cose.

La presente edizione è sotto la Salvaguardia della Legge 19. Fiorile anno IX. essendosi adempiuto a quanto essa prescrive.

Per la seconda Parte vedi Opuscoletti volume XI. pag. 1.

005265937

Digitized by Google